Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 33
8 Novembre 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Se libertà fa rima con parità

■ Antonia Sani ■

QUEL "LIBERTÀ, LIBERTÀ" URLATO IN PIAZZA S. PIETRO, SABATO 30 OTTOBRE, DAI 200.000 FRUITORI DELLE SCUOLE CATTOLICHE È LA CHIAVE DI LETTURA - PROVOCATORIA E INTRIGANTE - DI TUTTA LA COMPLESSA QUESTIONE "PARITÀ".

Libertà? Ma se è proprio la costituzione ad assicurare alle scuole private la più piena delle libertà, anche nel caso in cui ottengano la parità!
"Libertà dal monopolio statale" sostengono i confindustriali, unitisi al coro dei cattolici per nulla infastiditi nel loro liberismo dalle affermazioni del cardinal Ruini circa il presunto disimpegno formativo della scuola dello stato "indifferente" ai valori (religiosi). "Monopolio statale" è espressione che già abbiamo udito, ripetuta acriticamente dopo un suo fortunato lancio compiuto dal presidente Scalfaro al convegno delle scuole cattoliche nel febbraio '94. Come se la nostra Repubblica fosse uno Stato etico, che imponesse una propria ideologia. Sui muri di Roma capita di leggere "No alla scuola statal-marxista" (!). Su questo stesso terreno non mancherebbero argomenti per dire no alla scuola statal-democristiana ... Ciò ribadisce che la scuola della Repubblica è, almeno tendenzialmente, *pluralista*, in quanto sede del confronto di posizioni diverse; e anche tendenzialmente *laica*, nonostante l'invasiva presenza delle gerarchie cattoliche, in parte consentita dal Nuovo Concordato, in parte accolta dai dirigenti scolastici per puro spirito di ossequio.
Oppure, libertà intesa come possibilità per tutti di iscriversi a una scuola privata? C'è chi può ragionevolmente sostenere questa tesi? Gli istituti privati sono fondati per volontà di "Enti e privati" che ne scelgono la collocazione, ne decidono le dimensioni, il progetto educativo. Ciascuno può scegliere di frequentarne uno, compatibilmente col proprio reddito. La libertà dai condizionamenti economici è iscritta unitamente alla liberazione dai condizionamenti sociali nelle finalità del progetto costituzionale. Uno dei mezzi per tendere ad accedervi è rappresentato da una concezione che pone l'istruzione come *precondizione della democrazia*: essa passa per una maggior qualificazione della scuola pubblica, nel senso di una sua più incisiva rispondenza agli obiettivi espressi negli artt. 2 e 3 della Costituzione. In questa prospettiva va colta l'importanza degli interventi regionali per il diritto allo studio (peraltro rivolti fin dall'origine anche agli alunni delle scuole private).
Il diritto soggettivo (non più interesse legittimo come era prima della Costituzione) riconosciuto a enti e privati di istituire scuole con finalità particolari non può essere paragonato al *dovere* di istituire scuole per tutti, *funzione* di cui è investito lo Stato, proprio per le finalità cui si è accennato. Le scuole private godono pertanto di "piena libertà" e hanno carattere "aggiuntivo", carattere che non perdono pur sottostando agli obblighi loro richiesti per ottenere la parità, e che fa sì che il servizio da loro offerto a un'utenza necessariamente limitata dall'approvazione del progetto educativo non possa definirsi "pubblico". Tutto questo spiega le ragioni di quel "senza oneri per lo Stato", che non è un corollario insolente, bensì la conseguenza stessa della "piena libertà" e dell'"aggiuntività" di queste scuole al sistema formativo nazionale. La mediazione - difficile e traballante - raggiunta nell'Assemblea costituente sull'onda indiscutibile della parola "libertà", non ha fino ad ora consentito il trasferimento in legge dell'equilibrio faticosamente raggiunto.
E' così proseguito il regime precostituzionale delle convenzioni, dei contributi alle scuole "a sgravio" ecc. Forme di intervento pubblico non compatibili con l'art. 33 della Costituzione.
Ma oggi un Papa ben consapevole della straordinaria incidenza del proprio potere sulla più fragile compagine governativa della storia della nostra Repubblica ha deciso di premere l'acceleratore per il riconoscimento di una "parità giuridica ed economica" delle scuole cattoliche che travalica i limiti del riconoscimento dei titoli di studio ammesso dalla Costituzione. La legge (maxi emendamento) approvata dal Senato nel mese di luglio prevede circa 400 miliardi in più per le scuole private materne ed elementari, prevede che le scuole private paritarie entrino a far parte del sistema scolastico nazionale, prevede contributi eccezionali per il diritto allo studio per tutti gli alunni in disagiate condizioni. Ma per papa Wojtila queste - che nei primi due casi rappresentano autentiche lesioni alla Costituzione - sono "passi avanti ancora insufficienti". E il ministro Berlinguer in quella piazza urlante a lui ostile applaude ad un Papa che lo sollecita a stravolgere nei fatti la Costituzione, dichiarandosi pronto a sollecitare a sua volta il varo di una legge che proprio ad opera di una maggioranza di centrosinistra si appresta a colpire a morte il progetto di società tracciato nella Costituzione.

Pari o dispari?

■ A cura di Ines Valanzuolo ■

INTERVISTA A VITTORIA TOLA.
CON MALCELATA ANSIA SIAMO TUTTE IN ATTESA DI VEDERE CHE FINE FARANNO I LIMITATI SPAZI "FEMMINILI" CHE LE ISTITUZIONI SI SONO CONCESSE, COME UN LUSSO DA ELIMINARE NEI TEMPI DURI. CI SIAMO, LA SITUAZIONE È CRITICA, LA CRISI È VICINA...RINVIATA...ANDREOTTI...COSSIGA... CRAXI...MA LE GIÀ SCARSE DONNE DELLE ISTITUZIONI SOPRAVVIVERANNO? E LE PARI OPPORTUNITÀ?

Cogliamo al volo l'occasione di sentire l'opinione di Vittoria Tola, del Dipartimento Pari Opportunità in cui spira aria di riforma.

Dal Ministero delle pari opportunità verso quale diversa istituzione si sta andando?
Contrariamente alla definizione comune, credo sia utile precisare che non è mai esistito un Ministero delle Pari Opportunità. Prodi per primo, ha nominato all'atto di insediamento del suo governo un Ministro delle Pari Opportunità, Anna Finocchiaro, dotato di un Ufficio del Ministro presso la Presidenza del Consiglio. La ministra Finocchiaro ha lavorato per la costituzione di un Dipartimento Pari Opportunità, come struttura autonoma di gestione delle sue attività. Il Dipartimento è stato varato nel 1998 e non è stato un parto facile. Successivamente D'Alema, costituendo il suo Governo, ha nominato un nuovo Ministro, Laura Balbo, responsabile del Dipartimento per le Pari Opportunità per donne e uomini, che ha modificato l'accezione politica precedente di Pari Opportunità. L'attuale riforma dei Ministeri (D.L. 30/7/1999, n. 300) lascia il Dipartimento incardinato nella Presidenza del Consiglio dei Ministri. Amministrativamente parlando questo nuovo assetto istituzionale non cambia molto le cose.
Teoricamente è il Presidente del Consiglio incaricato che, alla Costituzione di un nuovo governo, deve decidere politicamente se vuole o no nominare un Ministro per le Pari Opportunità a capo del Dipartimento.

Il nuovo assetto istituzionale proposto può sopravvivere a una eventuale crisi di governo?
Sì, dopo un'eventuale crisi di governo niente vieta che venga nominato un nuovo ministro, ma niente, contrariamente ai ministri "forti" previsti dalla riforma, obbligata in questo senso, se non una valutazione politica positiva del lavoro svolto e dell'esperienza sedimentata in questi anni. Personalmente penso che cancellare questo ruolo sia difficile, ma non si può dire a priori

Da cosa è scaturita la necessità del cambiamento?
Forse andrebbe chiesto se c'era la necessità di un cambiamento.
Forse sì, anche se le tendenze in atto, dopo quasi tre anni e mezzo di esperienza, sono contraddittorie tra chi voleva rafforzare e rendere più visibile il Dipartimento, anche pensando a un Ministero o all'assorbimento del Dipartimento in un Ministero, tipo quello del Welfare, con una sua autonomia e chi pensa che si tratti di un'esperienza, anche per il nome che porta, già superata.
In questi anni c'è anche chi ha pensato a forme nuove di organizzazione istituzionale delle politiche delle donne, sul tipo dell'Istituto della Mujer spagnola, struttura organizzata centralmente e localmente e con autonomia gestionale e budgetaria.
E' stata inoltre avanzata l'ipotesi che le competenze "di pari opportunità" fossero gestite dal Vicepresidente del Consiglio o da un Sottosegretario alla presidenza, proprio per il carattere generale che esse devono assumere.
Una discussione collettiva e pubblica su tutto questo sarebbe stata utile.

Questa proposta è scaturita da un confronto aperto con sindacati, associazioni impegnati in questi anni negli interventi per le pari opportunità sui luoghi di lavoro?
Sull'organizzazione dei Ministeri c'è stato un confronto del Governo con le forze sindacali, ma la configurazione del dipartimento Pari Opportunità non è stata discussa in modo pubblico e allargato, tantomeno con le realtà organizzate delle donne.
D'altra parte tutta la discussione sulla riforma degli strumenti di parità, che con l'esistenza e le competenze del Ministro per le Pari Opportunità, ha molto a che vedere, è purtroppo arenata. Questo, secondo me, non ha aiutato neanche la discussione pubblica sulla Riforma.
Anche chi lavora al Dipartimento Pari Opportunità è stata poco coinvolta. Forse anche per questo non si può parlare di passi avanti nella definizione politica e amministrativa di quest'esperienza, che però, per il solo fatto di esistere, mantiene il problema aperto.

DI RITORNO DA ULCINJ

■ M.P.F. ■

SI È TENUTO IL 25 OTTOBRE, A ROMA, PRESSO LA LIBRERIA INTERNAZIONALE "IL MANIFESTO" L'INCONTRO "KOSOVO - DENTRO E OLTRE LE GUERRE, I NAZIONALISMI E I CONFINI" PROMOSSO DALLE DONNE IN NERO DI ROMA E DALLE DONNE ASSOCIAZIONE PER LA PACE; RELATRICI, LUISA MORGANTINI, EUROPARLAMENTARE (R.C.) E LE ALTRE DONNE IN NERO CHE CON LEI HANNO PARTECIPATO ALL'APPUNTAMENTO INTERNAZIONALE DI ULCINJ, MONTENEGRO, IL 7-10 OTTOBRE.

250 donne, di cui 70 italiane, provenienti da tutta Europa, dal nord e centro e sud America, da Israele e dalla Palestina, dall'est e dalla ex Jugoslavia - presenti donne del Kosovo serbe ed albanesi, si sono riunite in quello che in tante hanno definito "qualcosa che tra uomini non è mai stato possibile", dove la volontà di esserci è stata superiore ai traumi, alle terribili sofferenze, alle intuibili difficoltà di trovarsi, amiche/nemiche, tra donne che hanno attraversato tragedie di cui portano tutte le conseguenze. Un "qualcosa che è sempre avvenuto, dal momento in cui le pacifiste israeliane hanno costituito il primo gruppo di Donne in nero ed insieme alle palestinesi hanno affrontato conflitti ancora esistenti" ha detto Luisa Morgantini.
Dai molteplici interventi, trapelava il tentativo di sfuggire al semplice resoconto di un evento di forte impatto affettivo e politico per individuare temi di una più generale riflessione, ma era evidente che proprio la quotidianità di Ulcinj, le sola *vicinanza* tra donne immerse in così terribili esperienze, fosse un tema in sé, un parlarsi non verbalizzato ma altrettanto e forse più efficace, come lo è spesso il silenzio. Tutte hanno parlato di quel difficile trovarsi di fronte a grosse contraddizioni "di cui sapevamo e che potevamo immaginare, ma che avevamo anche paura di ammettere". Trovarsi insieme è stata altra cosa che il pensare di farlo. Soprattutto si sono confrontare con la paura, la paura trasmessa dalle protagoniste di fatti devastanti, la paura, più volte espressa specie dalla Serbe, che infine non cambiasse niente, come per le Serbe ancora è stante il regime di Milosevich. Per questo - è stato detto più volte dalle Donne in nero che si alternavano al microfono - occorre rispettare le contraddizioni e sospendere ogni giudizio: "ognuna delle donne della ex Jugoslavia, pensava che l'altra non sapesse, non comprendesse fino in fondo quello che è accaduto in quei luoghi e soprattutto lo pensavano le albanesi e lo sforzo è stato quello di fare in modo, con grande difficoltà, di riallacciare una rete che ha rischiato di essere fortemente compromessa".
Un incontro che è cominciato, come ha ricordato Assunta Cestaro nell'elencare difficoltà e parlare della forte volontà di superarle "con la richiesta di una donna del Kosovo di *un minuto di silenzio per i morti,* ma per i morti per mano serba, non per tutti i morti, non anche per quelli uccisi dalle bombe. Ci siamo sentite fortemente a disagio. Alcune Serbe si sono alzate ed hanno abbandonato l'incontro, altre sono rimaste. Ulcinj ha segnato un passaggio, si è percepita una netta distinzione tra senso di colpa e assunzione di responsabilità, concretizzata nelle parole di una serba che ha detto *nessuno dei responsabili degli eccidi ha pagato un prezzo all'interno. Voglio chiederne conto al mio paese".*
"Grande", ha detto Carla Casalini, "anche la preoccupazione di una Europa che si costruisce sulla guerra. Kosovare e Serbe distinguevano tra le varie forme di guerra: vista da lì, la Nato contribuiva al coalizzarsi delle forze intorno a Milosevich. La loro esperienza era quella d'essere immerse in un conflitto *locale*, mentre noi italiane e molte altre percepivamo la guerra come un conflitto internazionale. Un conflitto che ha lasciato ferite pesantissime. L'embargo oggi è inaccettabile, oggi *dopo* che si è bombardato!"
Di "occhi diversi che guardano cose diverse" ha parlato Luisa Morgantini, "noi Donne in nero, donne dell'associazione per la pace ci prendiamo cura di noi, delle nostre relazioni ed è vero che, dal 1991, la solidarietà e la rete delle donne è cresciuta. Noi non abbiamo fatto solo assistenza umanitaria che pur abbiamo fatta, ma con l'intento di costruire una rete di donne con modi diversi di essere. Costruzione di una politica alternativa internazionale di donne. Non di tutte le donne ma di *queste* donne, quelle che hanno scelto la sfida e per le quali la sfida è diventata un progetto collettivo. La sfida di capire i processi geopolitici in atto, capire quale sia il ruolo della Nato, cosa significhi la perdita di potere dell'ONU, cosa significa l'uso di forze militari in impieghi civili. Capire la mistificazione dell'intervento militare per difendere i diritti umani ma anche la necessità di difendere i diritti umani. Quali le responsabilità individuali e collettive? Nel seminario che come Donne in Nero fa-

segue a pagina 2

le parole della politica

SUSSIDIARIETÀ

■ Giancarla Codrignani ■

Non c'è cosa peggiore dei termini di uso più o meno corrente, ma di vaga e varia accezione.
Con "sussidiarietà" si indica il legame cooperativo dei paesi europei: il riferimento alla politica dell'Unione è di principio e costituisce il fondamento di quell'interdipendenza che non è semplicemente solidaristica e che, proprio per questo, ha bisogno di regole.
Da Maastricht a Schengen le regole si vengono formando non sempre orientate alla generosità.
Storicamente la parola appartiene al lessico cattolico: da decenni la Chiesa fa riferimento alla necessità di non lasciare che le società per natura fondate sul principio del libero conseguimento dei fini si disinteressino dei gruppi privi di forze. Si tratta di sovvenire alle necessità dei più svantaggiati che ha avuto in questo secolo vari effetti di ricaduta sulla politica. I "sussidi" sono stati opere di liberalità che tutti i regimi hanno utilizzato a scopo demagogico e che hanno avuto non poca parte nel mantenere in sudditanza gli italiani anche in democrazia.
Lasciamo perdere che una lettura teologicamente fondata del Vangelo faccia pensare che il punto di vista cristiano dovrebbe essere orientato a penalizzare i ricchi e a giustificare i poveri. Sta il fatto inoppugnabile che c'è un abisso tra la politica dell'assistenza e quella dei diritti.
Oggi la globalizzazione impone di sprovincializzarsi e di uniformarsi a criteri di compatibilità con il mercato.
Il quale mercato si fa carico dell'assistenza solo in relazione alle proprie convenienze. Ovviamente non si parla più di sussidi, bensì di "incentivi". Chi ha voglia di misurarsi con le compatibilità sistemiche può ottenere aiuti per sperimentarsi. E, siccome il sistema produttivo è in ricomposizione profonda, è evidente che gli incentivi servono. Ma in un tempo in cui anche le responsabilità pubbliche e gli indirizzi dei governi sono anch'essi in altrettanto profonda trasformazione, la sussidiarietà entra in gioco per ciò che riguarda la definizione e la delimitazione tra pubblico e privato.
I governi europei ridisegnano il peso delle loro responsabilità specifiche. Accanto alle privatizzazioni delle "imprese" pubbliche, si assiste (uso l'espressione "si assiste" non perché si usa, ma perché di fatto non c'è traccia di approfondimento a nessun livello) a trasferimenti di interesse nell'ambito sociale. Schematicamente: i lavori della Commissione bicamerale intendevano incardinare nella Costituzione il termine sussidiarietà a definire l'intervento dello stato solo quando il privato non fosse in grado di provvedere. Si può smentire finché si vuole, ma se non si provvede direttamente, ne può derivare che alla maggior parte dei bisogni sociali fa fronte il privato.
La lettura al femminile chiarisce molte cose. Noi donne, soprattutto le più giovani che entrano ora nel mondo delle attività, siamo ben consapevoli dei cambiamenti in corso e non ci risentiamo neppure quando siamo chiamate una risorsa. Tuttavia, anche se accettiamo perfino di essere ridotte alla competitività e a sgomitare fra noi, non siamo cretine.
Come dir male, oggettivamente, dei benefici alle famiglie che il governo viene erogando? detrazioni fiscali, gratifiche per le nascite, sovvenzioni per chi tiene gli anziani o non ricorre ai nidi, finanziamenti per la casa...non sono cose da buttar via. Però.
Però siamo sempre dentro il principio della sussidiarietà. "A carico delle donne".
Le Asl non hanno i mezzi per prendersi cura dei lungo degenti? la famiglia supplisce. La mamma in precarie condizioni (ma perché solo lei) vuole occuparsi del suo bimbo nel primo anno di vita? riceve un sussidio. Intanto gli Enti locali aumentano le tariffe dei nidi e ne scoraggiano l'uso: con un milione alla precaria lo stato risparmia.
Staremo a vedere se le donne si convinceranno che è meglio non avere servizi e provvedere in proprio allertando nonne, zie, sorelle e ricorrendo ai babysitteraggi.
A sinistra non si era detto che i servizi entravano tra i diritti? e che se ne doveva cercare la promozione anche in terreni inediti, come la lotta alla violenza sessuale, alla prostituzione o il sostegno alla prevenzione di genere, alle case per partorire, a una rivalutazione dei consultori? e, per quello che riguarda i bimbi, non si era sostenuto che il processo educativo si doveva dispiegare dal nido dell'educazione permanente come progetto non assistenziale?
Non è senza problemi che si constata che vengono citate le nostre "banche del tempo" come qualcosa di esemplare. Appare un po' strana questa conoscenza selettiva di ciò che progettiamo; in

segue a pagina 2

JANICE BEARD, SEGRETARIA IN CARRIERA

■ CATERINA GIARDINELLI ■

NON SI FACCIA INGANNARE DAL TITOLO - CHE IN VERITÀ POTREBBE FAR PENSARE A QUALCOSA DI MOLTO SUPERFICIALE - CHI SCEGLIE DI ANDARE AL CINEMA A VEDERE "JANICE BEARD SEGRETARIA IN CARRIERA", UN PICCOLO, DELIZIOSO E DIVERTENTE PAMPHLET SULLA VITA DI UN GRUPPO DI SEGRETARIE E SULLE DIFFICILI RELAZIONI CHE SI VENGONO A CREARE ALL'INTERNO DEL POSTO DI LAVORO.

Il personaggio e la storia di Janice Beard, a Claire Kent - un diploma di regia televisiva e cinematografica presso il Royal College of Art di Londra - sono venuti in mente quando, per riuscire a mettere insieme i soldi necessari per realizzare il suo primo film è stata costretta a fare un lavoro temporaneo, "un tipo di lavoro che può trasformarsi in un'esperienza molto strana, che ti trasporta in una situazione del tutto unica solo nel momento in cui sei capace di osservare la genti che ti circonda da un punto di vista completamente neutrale".
Quest'esperienza ieri, insieme alle due attrici principali, Eileen Walsh (Janice) e Pasty Kensit (Julia), Claire Kent l'ha raccontata durante la conferenza stampa di presentazione del suo film.
Come donna, ha spiegato la regista, è stato abbastanza naturale non soltanto scrivere storie di donne, ma anche immettere un umorismo tipicamente femminile, che le due protagoniste hanno accentuato spendendo molto di loro.
"Amo il personaggio di Janice - ha aggiunto Eileen Walsh - perché credo che ci sia un pezzo di lei in ognuna di noi. Interpretandola mi sono rifatta molto alla mia esperienza: ci ho messo la sincerità e l'onestà di cose".
Da parte nostra siamo ben felici di parlare di questo capolavoro, anche perché ci dà la possibilità di citarne un altro che abbiamo avuto la fortuna di vedere, ma che non è mai stato distribuito. Parliamo di "Clockwatchers", opera prima che la regista statunitense Jill Sprecher ha scritto insieme alla sorella Karen.
Che cosa accomuna i due film? Il segnale preciso che lanciano: il problema lavoro che oggi, ben più che in passato, è al centro delle opere giovani autrici e giovani autori internazionali. Quel lavoro che non c'è, che spesso e volentieri si deve inventare per riuscire a vivere, e che entrambe le due autrici hanno indagato e sperimentato lavorando davvero come precarie in diverse occasioni. Un'esperienza che ha dato loro la possibilità di raccogliere "materiale" interessante e dare forma concreta alle loro storie. Storie costruite sui dettagli, con attenzione maniacale alle "minuzie", perché anche gli episodi più insignificanti hanno il potere di influenzare le esistenze. Sprecher, laurea in filosofia e un master in cinema alla New York University, ha incentrato il suo "Clockwatchers" sulle frustrazioni di quattro impiegate (Parker Posey, Toni Collette, Lisa Kudrow e Alanna Ubach) di cui traccia con pungente ironia i caratteri patetici, la bizzarria, l'ingenuità e anche la disperazione (il tutto però condito da quella "serietà del ridicolo" che rende perfino divertente anche gli eventi più tragici) di chi, alla ricerca di un posto fisso di lavoro, si preoccupa di essere notata e apprezzata in un luogo che per definizione ti costringe a non esistere.
Come Sprecher, anche Kilner, con la sua commedia ben orchestrata, esprime una forte critica sociale verso una situazione del tutto unica. Quella della persone che trovano difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro e costruirsi un futuro migliore. La protagonista di "Janice Beard segretaria in carriera", arriva come un fulmine a ciel sereno nella grande azienda automobilistica che l'ha presa in prova, e tenta in tutti i modi e senza non poche difficoltà di entrare in sintonia con le proprie colleghe che si muovono in branco. Alle spalle di Janice, una madre affetta da agorafobia da 23 anni, da quando nello stesso giorno è diventata madre e vedova. Questa situazione ha sviluppato in lei un'eccezionale immaginazione: si vede giornalista di una tv iraniana, vincitrice di un premio per la sua arte bizzarra e...spia. Sogna a occhi aperti di tutto, tranne quello che è, e che tutti considerano: un'inutile lavoratrice a tempo che aspetta che si presenti l'occasione giusta, e quando questa finalmente arriva, finisce con lo sconvolgere gli equilibri di chi gli sta intorno. A farne le spese è soprattutto Julia, la figura leader del gruppo di donne, il personaggio che Patsy Kensit considera terrificante, una di quelle persone che recitano sempre; come se fossero continuamente sotto i riflettori, che si sentono al centro del mondo, sicure di sé e convinte che solo grazie al loro aspetto fisico riusciranno a farsi strada nella vita.
La straordinaria capacità espressiva di Eileen Walsh, la simpatia e la sua bizzarra personalità sono alla base del successo di un film sul desiderio di trovare un lavoro che si addica alla propria personalità. Con maestria l'autrice, gettando uno sguardo divertito ma mai superficiale sul mondo del lavoro ha voluto in realtà parlare delle giovani donne che cercano di farsi strada nella vita.
Ha affrontato le loro paure e fobie (che, dichiara, non sono solo tipiche delle ragazze ma anche dei ragazzi), come quella di non ottenere considerazione dagli/dalle altri/e, ma anche della solitudine, dell'amicizia, dell'amore e della speranza. La speranza che gli altri e le altre si accorgano finalmente di te. "Janice Beard segretaria in carriera" è un film sulla voglia di avere un ruolo nella società, su come imparare a realizzare le proprie ambizione e a fare ciò che ha valore per sé.

**DWpress*

LEGAMI D'AMORE NEL TEMPO DELLA LIBERTÀ FEMMINILE

■ MARIA PAOLA FIORENSOLI ■

"LEGAMI D'AMORE NEL TEMPO DELLA LIBERTÀ FEMMINILE - SCENARIO INTERIORE COME SCENARIO POLITICO " S'INTITOLANO GLI ATTI EDITI DALL'U. D. I. CIRCOLO ROMANO "LA GOCCIA" DELL'OMONIMO CONVEGNO SVOLTOSI NEL MARZO DEL '98, A ROMA.

Presentati nella Casa internazionale delle donne (ex Buon Pastore), il 26 Ottobre, gli Atti sono stati commentata da Adele Cambria (giornalista e prima direttora dello storico EFFE), Giuliana dal Pozzo (presidente dell'ass. Volontarie del Telefono Rosa e per vent'anni direttrice di Noi Donne) e Simona Argentieri (medico-psicanalista, autrice, didatta dell'Associazione psicanalitica italiana e dell'Associazione internazionale) durante un lungo e partecipato incontro, coordinato da chi scrive.
Gli Atti, raccolgono le riflessioni di numerose singole e gruppi di donne ed il ventaglio dei temi toccati - ciascuno dei quali capace di proporsi come momento seminariale a sé - le analisi e le modalità d'approccio rendono conto d'un percorso che dichiara di voler partire "*dalla consapevolezza di chiedere a noi stesse ed alle altre - in assenza di una diffusa cultura dei sentimenti - un lavoro difficile: prendere in mano un materiale umano molto complesso, segnato da ambiguità e ambivalenze, con aspetti a volte non facili da decifrare e dovendo, per giunta, utilizzare uno strumento di rappresentazione-espressione-narrazione qual'è il linguaggio, un linguaggio sessista, caratterizzato perciò da significati che non ci corrispondono. Si pensi solo al carico di equivoci in parole come Amore e Libertà. Metterle poi in relazione tra loro ci ha costrette ad un faticoso andirivieni tra pensiero politico ed emozioni, parole e gesti, teoria e vita: è il sé intero che s'impone come soggetto/oggetto del discorso* ".
Il libro - patrocinato dalla delegata alle P.O. del Comune, Daniela Monteforte) - s'offre come materiale prezioso che si auspica possa essere utilizzato al meglio anche nella scuola e nei corsi di formazione degli insegnati - parla dei "Legami d'amore" o, come lo ha ribattezzato Adele Cambria "dell'amore al tempo del femminismo" e, ha detto, "contiene interventi tutti colti quando non eruditi, espressione di quella che siamo orgogliose di nominare come nuova cultura delle donne sgorgata da una passione intellettuale cui fino ad ieri la Storia non ci legittimava e che il saggio di Lunadei ancora segnala come poco riconosciuta dalle donne..".
Interventi ai quali Adele Cambria ha espressamente aggiunto il suo non avendolo potuto fare, per impegni personali, durante il Convegno del '98: così ha letto un brano di "*L'amore è cieco*", che titola una serie di suoi racconti, editi da Stampa Alternativa, nel '95.
A sua volta, Giuliana dal Pozzo, parlando delle donne che, irretite in mille "legami d'amore", da mille lacci e laccioli che possono nascondere una faccia oscura e violenta, si rivolgono a Telefono Rosa, ha segnalato come sia sbagliato "pensare che arrivino da noi solo delle donne disperate, frustrate! Da noi arrivano donne che hanno salito già il primo scalino, sono già sul piano della ribellione, percepiscono l'ingiustizia, cercano salvezza e questo grazie ad una cultura diffusa di cui noi siamo autrici. Un dato interessante è che Molte di queste donne sono anziane e, altra caratteristica, che non portano rancore a tutto il genere maschile; pensano d'essere state sfortunate, d'essere capitate male, anche se hanno commesso una serie di ingenuità come quella di scegliersi un fidanzato violento pensando che poi lo avrebbero cambiato con il loro amore, dando all'amore, idealizzato, un potere salvifico che non ha."
Simona Argentieri che, nel suo intervento, ha definito gli Atti "un libro arcipelago" che esplora e nomina quel nuovo territorio in cui la psicoanalisi elabora la "*teoria degli affetti*", successiva alla "*teoria delle pulsioni* ", ha indicato anche lei, come "la voglia di liberarsi, il desiderio di recuperare ciò che nella vita si ritiene non ci sia stato" sembri caratterizzare l'anzianità femminile piuttosto che quella maschile, dando alle donne potenza di desiderio e d'entusiasmo. Un atteggiamento che Simona Argentieri ha valutato non solo come molto positivo, ma elemento di profondo cambiamento, anche questo da iscriversi in quel mutato "scenario" degli ultimi decenni, prodotto dalla cultura delle donne che se non ha tolto all'anzianità "il confrontarsi quotidiano con una perdita di bellezza straziante, specie per le più belle" ha dato loro "la voglia di investire su di sé" senza guardare il calendario.
Durante l'incontro, altri temi sono emersi con forza, come quello del rapporto *tra madri e figli maschi*, esplorato dal gruppo *Mammamia,* alcune partecipanti del quale sono intervenute nel dibattito, spiegando le spigolature e le contraddizioni di quell'esperienza e la difficoltà di confrontarsi a partire dall' essere *madri di maschi.*
Durante l'incontro è stato anche ricordata la prossima presentazione del *Calendario UDI 2000* (8 Novembre, ore 18, via Arco di Parma 15) patrocinato dal Ministero delle P.O. e del Ministero per i Beni e le Attività culturali, che "racconta con immagini, commento storico e documentazione statistica un tempo intenso del Movimento delle donne (1970-1981) che ha aperto nuovi scenari alla cultura, alla politica e alla vita di donne e di uomini".

Gli Atti del Convegno "Legami d'amore" sono disponibili g: Rosanna Marcodoppido (*Il partire da sé e il lungo silenzio sull'amore*), Simona Lunadei (*I sentimenti, le donne e la storiografia*), Lea Melandri (*Emancipazione e liberazione: percorsi storici e immaginari del femminismo*), Rosella Gentile (*Scrittura e corpo nell'esperienza mistica femminile*), Pina Gorgoni (*L'onnipotenza materna nell'immaginario maschile*), Maria Vanna Zanini (*Madre/figlia: il principio della relazione col mondo*), Gruppo *Mammamia* (*Madre/figlio maschio: dalla cura all'autonomia*), Angela Cammarella (*Libertà di amare, timore di amare: intrecci tra legame d'amore e identità di genere*), Gruppo del Venerdì (*Legami d'amore: libertà condizionata?*), Cilli Costanzo (*Amore per me è...*), Giusi Ambrosio (*Il desiderio nell'economia del dono*), Lidia Ravera (*Di che cosa parliamo quando parliamo d'amore?*), Francesca Molfino (*Appunti sul masochismo femminile*), Maria Rosa Cutrufelli (*Corpo sessualità linguaggio nella letteratura erotica femminile*), Gioia Longo (*Lo specchio dell'amore, uno sguardo ai mass media*), Gabriella Marsili Marazzista (*Per una misura femminile dell'amore*).

COPPIE IN CRISI

■ ANTONELLA MARRA ■

Due film attualmente sugli schermi cinematografici ci raccontano, con accenti diversi, due storie di coppie la cui stabilità si infrange all'apparire dell' ovviamente affascinante terzo incomodo. Per le protagoniste è un fascino legato non solo, c'è anche quello, alle qualità estetiche del giovane uomo in questione, ma soprattutto all'apertura di mondi inesplorati che l'incontro porta con sé. I due film peraltro molto diversi tra loro sono "A Walk On The Moon" (Complice la luna) sceneggiato da Pamela Gray, diretto da Tony Goldwyn, prodotto da Dustin Hoffman e "L'Amante Perduto" liberamente tratto dal libro di Abraham B.Yehoshua "L'Amante" sceneggiato da Sandro Petraglia e Roberto Faenza, diretto dallo stesso Faenza e prodotto da Elda Ferri.
In "A Walk On The Moon" la protagonista è Pearl (Diane Lane) giovane e bella casalinga, sposatasi a diciassette anni con Daniel (Bobby Boriello) perché incinta e la cui figlia Alison (Anna Paquin, figlia anche in Lezioni di Piano) è al momento del racconto quattordicenne. Pearl vive una relazione con Walker Jerome (Viggo Mortensen) "un nome al contrario" a sottolineare la sua eccentricità, un coinvolgente venditore di camicette, incarnazione per lei dell'idea di libertà, in un momento storico segnato dalla prima passeggiata di un uomo sulla luna e dal raduno di Woodstock con tutta la sua deflagrante portata.
Siamo infatti nell'estate del 1969 in un villaggio vacanze della comunità ebraica, il Dr. Fogler's Bungalows, da cui il mondo esterno si percepisce come un'eco lontana. Una commedia romantica con una colonna sonora piena di suggestioni il momento del primo incontro d'amore tra Walker e Pearl avviene sulla straordinariamente fantastica (i superlativi non bastano) versione di Sammertime cantata da Janis Joplin e tanto basta.
Ne "L'Amante perduto" siamo nella Tel Aviv di oggi (il libro è ambientato invece all'epoca della guerra del Kippur) con tutte le tensioni tra Ebrei e Palestinesi ma con la consapevolezza, che il regista ha dichiarato di aver percepito girando il film in quei luoghi teatro del duro conflitto, di una necessaria, inevitabile convivenza tra i due popoli, per cui lo sforzo è quello di conoscersi-comprendersi. Il film punta lo sguardo sul grande amore di Adam (Ciaran Hinds) per la moglie Asya (Juliet Aubrey, già protagonista di "Jona che visse nella Balena" dello stesso Faenza) una donna profondamente segnata dalla morte del loro primogenito in un incidente causato dalla sordità del piccolo. La donna è distante nei confronti sia del marito che della figlia Dafi (Clara Bryant) nata subito dopo la tragedia.
L'adolescente Dafi è l'attenta osservatrice dei cambiamenti prodotti nella sua famiglia, dalla presenza di Gabriel (Stuart Bunce), un giovane stralunato portato a casa dal padre, che diventa assistente della madre chiusa nella ricerca come in una torre d'avorio.
Questi due film hanno dunque un altro elemento in comune, lo sguardo delle adolescenti ci prefigura un futuro che nel caso di Alison abbiamo potuto conoscere e nel caso di Dafi è ancora da scrivere e meglio ancora, da vivere ma che ha come auspicio un lento ballato con Na 'Im apprendista meccanico Arabo. Una ragazza Ebrea e un ragazzo Palestinese insieme, vista da qui è possibile.

CONFLITTUALI E MEDIATRICI

■ CRISTINA PAPA ■

E' dedicato ai conflitti del nostro secolo l'ultimo numero di Marea, il terzo della nuova serie, disponibile anche sul sito http://www.marea.it". Conflitto come scontro, dilemma, confine invalicabile, ma anche come necessità e possibilità di evoluzione e crescita umana. Conflitti tra donne, a tutto campo: nel lavoro, tra i generi, tra le generazioni, nella politica, in ogni relazione e momento della vita. Tema difficile e spinoso, che la redazione ha cercato di affrontare senza cadere nell'equivoco di confondere il piano conflittuale con quello bellico, e soprattutto definendo e limitando il conflitto al solo ambito distruttivo. Le autrici sono chiamate a rispondere alla domanda se sia vero, nel profondo, che i grandi conflitti (quelli di classe, di sesso, di interessi) che hanno caratterizzato il secolo che si chiude siano terminati e (risolti).
Orca, la sezione che tradizionalmente ospita il nucleo monografico della rivista, sembra smentire il clima 'pacificatorio' nel quale si pretende di vivere in questa parte del mondo.
Conchiglie, segnala un'ampia selezioni di testi che possono fare da compendio e stimolo nell'affrontare in saggistica e narrativa il tema del conflitto. In **Delfino** Stefano Ciccone riflette ad alta voce sul desiderio maschile, al quale in qualche modo allude anche **Sabbia** (il racconto) scelta per questo terzo numero.
Il tema monografico del prossimo numero è "Bilanci"

Marea è disponibile in libreria, se non la trovate potete rivolgervi al distributore: CDA Consorzio distributori Associati - via Mario Alicata, 2r - 40050 Monte San Pietro (BO) - **Tel. 051/969312 Fax: 051/969320**

SEGUE "DI RITORNO DA ULCINJ" DA PAG.1

cemmo a Novembre, le considerazioni erano molto forti ma anche molto dolorose.
A Ulcinj, *M.* era contenta perché quando bombardavano non passavano i gruppi Serbi; a sua volta, un'altra donna, *M.* di Orovoz, aveva un fratello sequestrato dall'UCK, che le toglieva libertà. A Ulcinj sono emerse grandi contraddizioni, di vario tipo: quelle dovute alle condizione di vita, quelle dettate dalla condivisione delle sofferenze, quella dell'assumere in modo definitivo la pratica del partire da sé, ma è emerso anche che le dinamiche di guerra sono sempre uguali, che chiunque parla di guerra parla di tutte le guerre. Eravamo in 48 quando, nel '91 attraversammo il confine israeliano, prendendo parola, con il nostro nero ed il nostro silenzio, in un conflitto che si trascina fino all'oggi; oggi le Donne in nero sono presenti in tutta Italia e la nostra visibilità è quella delle Donne in Nero di Belgrado, delle Madri del sabato di Istanbul e di tutti i movimenti di donne che si oppongono alla guerra e che non esitano ad esporsi per l'affermazione delle libertà e dei diritti"
"Noi Donne in Nero" ha proseguito Luisa Morgantini, "continueremo a manifestare con il nero ed il silenzio, il nostro ripudio alla guerra come metodo di risoluzione dei conflitti per smilitarizzare le menti, per la pace e l'universalità dei diritti individuali e dei popoli, dicendo *no* alla guerre, *no* alle politiche di dominio ed ai nazionalismi, *no* alla repressione delle differenze etniche, di genere, religiose; no alla Nato e no a Milosevich. Ma insieme avvieremo iniziative per la riduzione delle spese militari, che nel bilancio continuano ad aumentare, per campagne contro la produzione delle armi, l'educazione alla pace".
Intervenuta a sua volta, Elettra Deiana, del Forum delle donne, ha parlato di "assunzione di responsabilità per testimoniare il nostro dissenso, anche contro quello che sta accadendo in questi giorni in Cecenia.
Non accetto il discorso del sentirsi colpevole, perché impedisce di sviluppare un pensiero critico radicale, mentre occorre riflettere sulle responsabilità femminili in questa guerra, che sono state pesantissime, sia nell'accreditarla come *guerra umanitaria*, sia nel coprire le responsabilità politiche. Noi viviamo in un Occidente che si è assunto un potere di definizione in nome di un'etica fondamentalista che dobbiamo decostruire radicalmente. In questo senso la Nato è l'assolutizzazione di sé e si pone come soggetto assoluto."
In ultimo, durante l'incontro romano, è stato presentato l'opuscolo "*Donne in nero* ", stampato in proprio, con il contributo di Luisa Morgantini e del gruppo GUE/NL, che riporta gli incontri seminariali del 21 e 28 Giugno e propone testimonianze dei gruppi di Donne in nero di Roma e di Nettuno ed immagini del percorso - manifestazioni, parole di pace, performance - di quello che è stato il percorso delle Donne in Nero nel 1999.

La Funzione Pubblica CGIL ha predisposto proprio in questi giorni il numero 41 dei Quaderni di FP, contenente gli atti dei lavori della sessione Le donne al mercato ... del lavoro svoltasi nello scorso mese di maggio nell'ambito della Conferenza programmatica, che si è tenuta a Roma . I lavori, a cui ha preso parte anche la Ministra per le Pari Opportunità Laura Balbo, si sono incentrati sul ruolo della donna/lavoratrice nei servizi pubblici e hanno preso in esame maternità e congedi parentali, lavoro notturno, telelavoro, eccetera. Il volume contiene, inoltre, la documentazione presentata alla Conferenza (schede di sintesi della legislazione vigente su diverse tipologie di rapporti di lavoro, ammortizzatori sociali, etc; tabelle e analisi di dati occupazionali in Europa e Italia con particolare attenzione alle donne e ai servizi pubblici; ...) e - in floppy disk - le risultanze e i dati relativi ad una prima indagine effettuata in quattro grandi comuni metropolitani (Milano, Bologna, Bari, Palermo) inerente la composizione della tipologia degli addetti nei servizi pubblici.Il prezzo di copertina è stato fissato in 12.000 lire, che viene scontato a lire 8.000 per acquisti multipli, con spedizione in contrassegno postale.
Informazioni EFFEPI S.r.l. fax 06-5836969 - e-mail a fp@mail.cgil.it

SEGUE "CODRIGNANI" DA PAG.1

ogni caso, per quello che sta in noi, l'idea del mutuo aiuto doveva essere una via di sostegno fra donne per quelle difficoltà che non potranno mai essere risolto dall'intervento pubblico, invece diventano un pezzo della sussidiarietà, perché se (o piuttosto, quando) lo Stato tenderà a ritirarsi dalla società, non solo gli Enti locali verranno sostituendo i servizi professionalizzati (e anche altamente professionalizzati: ricordate le visite degli stranieri agli asili di Reggio Emilia?) con i contratti con Terzo settore, volontariato, servizio civile, ma molto verrà scaricato sulle spalle delle famiglie. E noi con il brivido perché sappiamo che vuole dire prevalentemente sulle nostre. I tempi sono quelli che sono e c'è da temere che anche il sistema pubblico/privato previsto per la Pubblica Istruzione leda il diritto allo studio. Può darsi che come donne entriamo in guai più grossi o che la scampiamo. Ma è troppo chiedere di essere chiamate a "governare" questi processi? a qualcuno questa non sembra violenza?

Affermazione e tutela dei diritti: un seminario alla Casa delle donne di Roma

■ Maria Paola Fiorensoli ■

"AFFERMAZIONE E TUTELA DEI DIRITTI: MODELLI DI CAMBIAMENTO E POTENZIALITÀ DELLE DONNE" S'INTITOLAVA IL TERZO SEMINARIO DI INNOWAZIONE, SVOLTOSI IL 9 OTTOBRE, A ROMA, PRESSO L'EX BUON PASTORE) DI ROMA.

Coordinatrice dei lavori, durati tutta la giornata, Paola Gabrielli. Irene Giacobbe (Consiglio di presidenza AFFI), Maria del Carmen Aruz (Candelaria), Simonetta Massari (Codi), Emanuela Moroli, Teresa Manente e Gabriella Paparazzo (Differenza Donna), Anna Maria Taggioni (Donna ascolta Donna), Nina Luni (Telefono Rosa) e Marina Laurenti (Retravailler), intervenute alla mattina, hanno evidenziato gli ambiti in cui si muovono le loro associazioni, le modalità che operano e le finalità che si propongono rispetto alla tutela ed all'affermazione della libertà femminile, mentre nel pomeriggio, - dopo la proiezione del video "Parole di Sharazade", su Pechino, di Elvira Banotti e le femministe de "la città sessuale", si sono formati cinque gruppi di lavoro che hanno elaborato idee d'impresa relative alla progettualità iscritta nella Casa internazionale delle donne, seguiti da una relazione di Giovanna Beviglia, rappresentante legale di Innowazione e presidente del Consorzio "Casa internazionale delle donne" su "progettazione e realizzazione del Progetto Innowazione".
Presente al Seminario di Innowazione, anche Mariella Gramaglia, Vice Direttore Generale-Comune di Roma, che ha parlato di una rete costruita dalle donne in questi ultimi vent'anni che "intesse come un tappeto" le donne che hanno partecipato al movimento femminista anni '70 e che lascia "un segno femminile forte e riscontrabile di un protagonismo che pervade tutto il mondo associativo".
Tre le iniziative sostenute dal Comune sulle quali si è soffermata: "le Banche del tempo", un vero universo con 3.400 correntisti/e, il "Servizio Civile femminile volontario" (di cui pubblichiamo una nota a parte) e la testata femminile telematica "Penelope", vincitrice di un Bando comunale.
Presente al Seminario, anche l'eurodeputata (DS) Pasqualina Napoletano, del cui intervento riportiamo ampi stralci.
Pasqualina Napoletano: "Credo che insieme dovremo affrontare un altro momento difficile e forse conclusivo dell'acquisizione di questo spazio alla Casa internazionale delle donne. Il restauro procede e l'obiettivo è quello d'avere consegnato tutto la parte del '600 e dell'800 entro la fine dell'anno (1999) anche perché le risorse che hanno consentito il finanziamento del restauro sono stati i fondi giubilari ed è stata, lo ricordo, un'iniziativa molto intelligente e tenace di alcune consigliere comunali, in particolare di Daniela Monteforte; l'argomento che consentì un investimento importante sul complesso fu quello di costruire appunto uno spazio d'accoglienza - l'ostello - per l'anno giubilare. Ben vengano i Giubilei se consentono finalmente alle donne d'avere uno spazio grande, bello, decoroso, storico, dignitoso.
Oggi siamo arrivate al punto in cui l'ipotesi di gestione - che non è semplicissima! - di un complesso di questo tipo, che deve garantire la vita politica dei gruppi le attività e la proiezione, anche importante, del lavoro che le donne vi svolgono, si deve combinare con la consegna dei locali.
Io ho partecipato, con altre donne e uomini, alla Commissione Comunale che Rutelli istituì per ipotizzare un progetto di contenuti e di gestione per la Casa internazionale delle donne e quando del "Buon Pastore" mi viene sempre da dire Governo Vecchio... perché è la continuità di una storia che ormai data da qualche decennio e che può essere rinnovata e non dispersa.
La Commissione Comunale ha lavorato a lungo, occupandosi anche di cose di cui avrebbe potuto disinteressarsi ma che sarebbero diventate degli impedimenti seri, sia per la ristrutturazione che per la gestione: parlo di tutti i contenziosi che erano aperti su questa area a cominciare dal fatto che proprio in questi locali (ex Benito) c'era un ristorante ed un ristoratore che subappaltava, avendo in cambio di un affitto molto esiguo un subaffitto molto lucroso! Tutta questa pratica s'era persa nella burocrazia e nel palleggiamento tra assessorato al patrimonio ed il TAR cui il ristoratore s'era rivolto. La Commissione ha fatto questo lavoro volentieri, liberando questo spazio da vincoli per cui si può ragionare tranquillamente. Un altro problema affrontato dalla Commissione era come regolare un rapporto tra l'amministrazione ed i soggetti autonomi che dovevano essere tutelati nella loro autonomia ed incoraggiati nella loro possibilità di dare alla città un servizio importante, perché stiamo parlando di attività che hanno un valore sociale.
Credo che l'ipotesi che la Commissione ha fatto sia molto interessante, anche perché s'è mossa sapendo d'affrontare una situazione particolarissima e nuova e sapendo, quindi, che l'amministrazione non poteva trattare questo tema come si tratta la gestione di altri rapporti tra pubblico e privato nella città. Un qualcosa di particolare, perciò, con una sua complessità perché nell'attività e nella presenza delle donne nella Casa internazionale delle donne ci sono vari aspetti - da quelli politici a quelli dei servizi - da far concliare.
La Commissione comunale ha ipotizzato due livelli: uno, *un protocollo d'intesa stilato tra il Comune e le associazioni che sono all'interno dell' ex Buon Pastore* che prevede l'elaborazione di un programma di 5 anni sullo svolgimento della attività della Casa e che presuppone un patto politico programmatico tra chi gestisce questo posto e l'amministrazione, la quale mette a disposizione locali di gran pregio, quasi d'inestimabile valore.
Un secondo livello riguarda la gestione; noi chiediamo che il Comune non chieda affitti su questo complesso ma, naturalmente, la gestione del complesso - compresa la manutenzione ordinaria - comporta un grosso impegno finanziario per le associazioni che se l'assumono; quindi la gestione deve essere regolato, con un atto di responsabilità, attraverso un soggetto giuridico che abbiamo ipotizzato potesse essere un *consorzio*. Un consorzio formato da quelle associazioni e competenze che si sentono di assumersi la parte gestionale e persino manageriale, perché dentro il complesso ci saranno servizi importanti, come ad esempio il bar-ristorante e l' ostello.
Affrontare il tema della gestione della Casa è delicato. Ad esempio, *si può ipotizzare un'autonomia della gestione manageriale, ma non si può ipotizzare un'estraneità nel soggetto gestore rispetto al progetto complessivo. La parte manageriale può consentire degli utili che però devono essere reinvestiti nel progetto*. Quindi ci deve essere un forte legame tra la parte gestionale ed il progetto politico. Questo dato mette in crisi tutti gli strumenti usuali come Bandi ed Appalti, perché qui non può venire chiunque a gestire: la volontà del Comune è stata - e la sottolineo - di fare di questa struttura un grande investimento della città che parta dalle donne che già sono qui e dalle loro associazioni e che non finisce alle donne che già vi agiscono - e su questo tutte sono perfettamente d'accordo nel voler dare alla Casa un'attività pluralistica, aperta - ma nemmeno può ignorare tutto quello che vi già, altrimenti diventa un'altra cosa. Per la responsabilità che mi compete difendo questo orientamento, poiché la Commissione ha ragionato moltissimo su quest'argomento avendo, tra noi, giuristi ed anche un pluralismo politico che valorizzo, cioè donne di diverso orientamento e sensibilità; la Commissione ha trovato un equilibrio ed immagino che anche l'amministrazione lo troverà. Tengo molto a questo argomento, perché se lo strumento d'affidamento diventa estraneo a tutto questo patrimonio, non capisco che cosa abbiamo fatto a fare tutto questo percorso. La Commissione comunale ha concluso la sua relazione all'unanimità e l'ha consegnata all'amministrazione con responsabilità; noi difenderemo molto questo approccio perché è quello che consente di più di avere un equilibrio convincente tra l'amministrazione - che dispone di un bene pubblico - e l'autonomia e ricchezza dei soggetti che vi agiscono. Sarebbe ben strano che l'amministrazione gestisse questo luogo come un ministero, avendone la responsabilità delle attività, cosa che oggi non si propone neanche in altri tipi di rapporti e servizi per la cittadinanza che spesso passano attraverso soggetti che sono più motivati e più qualificati di quanto non lo possa essere una struttura burocratica.
Sottolineo che quest'ultimo passaggio dobbiamo farlo in fretta; la fine dei lavori deve coincidere con la definizione di tutta questa parte amministrativa e credo che questa sia anche nell'interesse dell'amministrazione. Le persone che erediteranno questi locali devono sentirsi tranquille, che la volontà comunale risponda ad un disegno ed ad un patto, anche giuridico, ben definito, altrimenti credo che la responsabilità d'essere quì, senza certeze, porti ad una situazione di fatto che non aiuta nessuno.
Le relazioni di questa mattina e le attività che qui già ci sono, hanno questo elemento d'internazionalismo che è molto bello, come ricordava l'ass. Candelaria e questo elemento va curato nei suoi molti aspetti, non tanto perché questo luogo debba diventare una vetrina internazionale, ma perché la rete di donne che lavorano su se stesse è numerosa ed importante; ormai è anche possibile collegarla con strumenti telematici ed informatici che possono costituire un interesse enorme sia in termini specifici, rispetto al campo di cui ogni associazione si occupa, sia in termini di documentazione generale, come elaborazione culturale delle donne. Molti dei vostri progetti hanno possibilità di finanziamento europeo, anche perché, credo, non vogliate prefiggervi di essere povere! Anzi bisogna riuscire a fare un Casa internazionale delle donne capace d'avere una progettazione che incontra delle risorse: ad es. sulla formazione, come testimonia il seminario di oggi. Tutta un'attività formativa può essere fatta quì con le donne, può diventare persino un soggetto nuovo della programmazione del fondo sociale. Nel Lazio, infatti, abbiamo un problema serio, che l'assessore Lucisano ha spesso messo in luce: la Regione riesce finalmente a spendere più fondi nella formazione rispetto al passato ma i soggetti che fanno formazione non sempre sono adeguati, non sempre le persone formate incontrano poi occupazione, incontrino le esigenze del mercato.
Quì si potrebbe fare una formazione più flessibile, nel senso che incontra le esigenze della domanda e dell'offerta e persino della promozione della formazione delle donne e questo campo ha finanziamenti europei importanti, come nel campo della prevenzione della violenza (es. Dafne). Abbiamo anche un programma che partirà dal '99 ed arriverà al 2006 finalizzato a sostenere le P. O. uomo donna insieme a tante altre opportunità. Voi siete dotate di strumentazione e competenze; ormai i Bandi europei sono su internet, come i programmi dell' U.E. e credo che da questo luogo possa nascere anche una cultura diversa del rapportarsi alla progettualità europea. Ricordo che il *servizio civile europeo* è un esperimento che sta partendo adesso e che prevede la presenza di donne: perché non avere attenzione, incrontrarsi con la rete dell'associazionismo delle donne? Noi dobbiamo urgentemente arrivare ad una soddisfacente conclusione della gestione della Casa internazionale delle donne e penso che potenzialità, capacità, competenze, voglia di fare, abbondino.
Sono molto contenta anche che l'esperienza delle donne in questo percorso di acquisizione dello spazio sia diventata, nel frattempo, un percorso con una comunicazione diversa fra associazioni, che registra un salto di qualità tra le associazioni che ha Roma hanno deciso d'intraprendere quest'impresa e credo che per la città sia un arricchimento enorme: nessuna capitale, nessuna grande città ha un patrimonio come questo; credo che se Roma riesce a portare questa vicenda in porto con le caratteristiche che abbiamo detto, questo diventi un elemento di qualificazione della vita di questa città.

Servizio civile volontario femminile

■ Irene Iorno ■

Dal mese di Maggio è in corso a Bologna, Padova, Roma, Torino ed in altri centri minori d'Italia, una sperimentazione di *servizio civile femminile volontario*, promossa dal Ministero Affari sociali gestito autonomamente da ogni Comune secondo direttive generali, finanziata da fondi propri e/o dell'Unione Europea. Periodicamente i Comuni si confrontano, valutando il percorso delle *volontarie*, reclutate attraverso Bandi affissi (a Marzo), negli Uffici Relazioni Pubbliche del Comune, alle Poste ed alle U.S.L. e presente su internet e televideo. Il servizio civile femminile volontario in corso ha una durata di 10 mesi (Maggio 1999 - Febbraio 2000) e coinvolge, a Roma, 24 ragazze d'età compresa tra i 18 e i 25 anni, con varie carriere scolastiche alle spalle (non essendo richiesto un particolare titolo di studio), entrate nel programma sperimentale senz'altra selezione che il deposito della richiesta.
Queste 24 ragazze hanno partecipato, a Maggio, ad un breve corso di formazione generale, durato una settimana, per poi essere inviate a lavorare all'estero (Inghilterra, Francia, Spagna), per tre mesi, presso associazioni di volontariato, percependo una piccola diaria. Partite in piccoli gruppi, sono state alloggiate (gratuitamente) presso famiglie o bread and breakfast o cooperative seguendo, nel primo mese (gratuitamente) un corso di lingua.
Tornate in Italia, lavorano, oggi, presso le associazioni di volontariato per disabili o per la Banca del Tempo o per altre associazioni, continuando a ricevere la diaria. L'iniziativa del Ministero Affari Sociali è stata appoggiata, a Roma, dall'Ufficio diritti per il cittadino e dal Dipartimento 11° (Farinelli), avendo per referenti Roberta Cerrioni (Ufficio dei diritti del cittadino), Massimo Lucignani (resp. Progetti del volontariato civile), Beatrice Tomassini Barbarossa e Gianna Nicoletti, entrambi per il Dipartimento 11°. Oggi non si sa se questo esperimento di *servizio civile volontario femminile* verrà riproposto o se, in caso positivo, le modalità saranno le stesse, ma il gradimento, tra le volontarie, è molto alto anche perché, come ha detto Mariella Gramaglia (Vice Direttore generale del Comune di Roma) nel Seminario di Innowazione "*Affermazione e tutela dei diritti: modelli di cambiamento e potenzialità delle donne*" (9 Ottobre presso la Casa internazionale delle donne, ex Buon Pastore), "le ragazze hanno tutte operato benissimo e sono state molto apprezzate dalle associazioni di volontariato e per alcune di loro questo potrebbe preludere ad un ulteriore impegno lavorativo".

I Giganti della montagna

■ Lina Mangiacapre ■

"I Giganti della montagna" di Luigi Pirandello, messi in scena da Ileana Ghione e Mario Maranzana, sono l'identificazione che Ileana sente tra i personaggi di Pirandello e la condizione di chi ama un teatro che affonda le proprie radici nel passato. Il figlio cambiato da cui parte il lavoro della contessa Ilse (Ileana Ghione) con la sua compagnia non può essere rappresentato da nessun teatro quindi Ilse si reca con la sua compagnia alla villa degli scalognati, dove si trova un regista che è un mago e i personaggi sono i sogni. Noi abbiamo la sorpresa di trovare una teoria del teatro di Pirandello che non finisce mai di sorprenderci, le avanguardie, Savinio, sedotte ancora da questo siciliano mago e scrittore filosofo scienziato che ha sentito tali profondità nell'essere umano da diventare irriducibile alla sua apparenza.
Ribaltare ogni luogo comune e centralizzare il mondo a partire dal corpo, il potere, la corona, l'inganno si basano sul figlio scambiato, sull'espropriazione del corpo della donna, ma i giganti sono diventati duri come pietre e nessuna recita di questo furto sarà mai più ascoltata. Il teatro diventa recita quindi inutile, non più luogo della verità profonda del sogno. Un testo geniale di Pirandello, l'ultimo dei miti teatrali, forse un testo da rappresentare anche in una forma più dinamica utilizzando gli strumenti che le nuove tecnologie offrono. Ringrazio Ileana per la memoria e spero in un futuro per chi ama e ha il coraggio di combattere anche contro i Giganti.

Urfaust

Il Faust messo in scena al teatro Eliseo da Scaparro, è il giovane Faust dell'"Urfaust" primo tentativo di quella che sarà l'opera successiva, tentativo che Goethe voleva cancellare: l'opera, infatti, ci giunge attraverso la volontà di conservazione e salvataggio di una vestale come Luise von Goschhausen, dama di corte di Weimar. Lo spirito giovane dell'autore ironizza sulla scienza e vede la magia come una strada percorribile, forse più concreta ma Faust (Massimo Venturiello) non è ancora delineato nella sua totalità, sembra restare sullo sfondo, una interpretazione tagliata dal diavolo (Giorgio Albertazzi) che ci accarezza con la sua perfezione misurata e mirata, un diavolo che non è libero, se non nella sua ingannevole, fumosa ma inutile magia, servo di Lucifero e spaventato dalle mire matrimoniali e di possesso di una Marta (Liliana Paganini) sicura di sé persino col diavolo. Mentre nessun Mephisto riesce a ingannare l'anima lucida e coraggiosa di Margherita, personaggio che si evolve e trasmuta da innocente creatura attraverso l'amore e il dolore a eroina di potente consapevolezza decisa nei suoi crimini e nella sua condanna. Margherita è la rivelazione di questo spettacolo un personaggio non vittima ma una forza che combatte a qualunque prezzo per l'amore e non ha rimpianti, mai una frase di rimprovero verso Faust, l'uomo che l'ha spinta al crimine. Ogni gesto di margherita è di coraggio e di lucida volontà. Il disgusto di Margherita, il suo rifiuto è per Mephisto, uno (lei dice) che non ama nessuno. E' questo il negativo, è questo il messaggio, il male è il non amore, è il cinismo che distrugge il desiderio e utilizza il sangue e l'anima. E' Margherita la chiave per capire il giovane Faust.
Margherita è una giovane dolce e passionale Valentina Bardi.

Memorie captate

■ Antonella Marra ■

Stanze Segrete è il teatro – salotto di via della Penitenza (Trastevere, Roma) diretto da Ennio Coltorti. 30 posti divisi in due piccoli ambienti da cui il pubblico può vedere lo spazio scenico ed il teatro tutto direttamente e nei punti chiusi alla vista, tramite specchi che riescono a rivelare ad ognuno, oltre allo spettacolo, la propria posizione di spettatore.
Un gioco di sguardi riflessi ed incrociati (ma non si rischia lo strabismo) che tiene inquieti sulla sedia. Non comodi "guardanti" ma elementi della scena, partecipanti, con tutte le suggestioni di un avvenimento "autocosciente". Stanze Segrete è uno spazio aperto a diversi linguaggi artistici. Teatro, Jazz, Cinema, Cabaret Letterario.
Da segnalare per quattro mercoledì un "Incontro informale con l'Opera" curato dal soprano Fiamma Izzo D'Amico, gli incontri col jazz sono invece curati da Francesca Castellano, il cartellone teatrale presenta tra l'altro una inedita pièce di Lidia Ravera "L'ultima barricata", un'invettiva sul culto della donna sempre giovane ed avvenente adottato dalle donne che navigano gli "anta" magari con qualche affanno. Intanto la stagione degli spettacoli si è aperta con "La Signora In Blues" di Pierpaolo Palladino, regia di Bruno Maccallini, interpretato da Cristina Aubry che copre con generosità una decina di ruoli, mostrandosi anche ottima cantante, accompagnata in scena da Pino Cangialosi al pianoforte e percussioni, Francesco Badaloni al sax e clarinetto, Marco Massimi al contrabbasso.
E' la storia vera di una donna, Olga, divisa tra il successo di cantante radiofonica all'EIAR durante il fascismo, sostenuta da un gerarca e l'amore per un musicista italo-americano che le fa scoprire il jazz, musica vietata durante il ventennio. Due uomini che le vicende storiche per motivi diversi allontaneranno da lei ma che lasciano tracce indelebili nella sua vita.
La curiosità di Maccallini per questa storia da la possibilità alla protagonista del racconto di non perdere questa memoria mentre l'Alzheimer ha iniziato per lei la sua lenta e devastante opera di demolizione.

Reebok si pente? "Ecco le fabbriche-lager"

(AceA) Rivelazioni-choc sulle condizioni di vita e di lavoro "Operai vittime di abusi, molestie, carenze igieniche".
La societa` Reebok ha reso pubblico un rapporto sulla vita nelle fabbriche indonesiane, da cui emerge un quadro drammatico della situazione: in quei capannoni, dove si producono le scarpe e le magliette destinate ai ragazzi di tutto il mondo, gli operai devono fare i conti con continui disagi e prevaricazioni. E cioè con molestie, discriminazioni sessuali, costanti minacce alla salute.
Il documento, che conta oltre quaranta pagine, è stato redatto dagli ispettori inviati dalla stessa Reebok. E la novità non è tanto nell'averlo commissionato (ispezioni del genere non sono infrequenti, in aziende che hanno centri di produzione in altri paesi), quanto nella decisione di renderlo pubblico, in tutta la sua crudezza.
Nel testo infatti si parla apertamente delle terribili condizioni in cui i dipendenti sono costretti lavorare.
La Reebok adottando una strategia differente annuncia radicali cambiamenti: i vertici hanno già comunicato che per migliorare le condizioni nelle fabbriche indonesiane sono stati stanziati 500.000 dollari.
La dirigenza ha affermato che questo stanziameno è solo "l'inizio" di una svolta radicale.
Un dato è certo le aziende come Nike e Reebok stanno oramai sentendo pesantemente il boicottaggio, soprattutto negli Stati Uniti, dei movimenti dei consumatori e delle consumatrici.

Ricordiamo che i contributi devono essere inviati entro e non oltre il lunedì (martedì mattina per le e-mail).
Gli annunci per l'**Agenda** devono invece essere inviati **almeno 15 giorni prima** della data dell'evento segnalato

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.33
8 novembre 1999

il foglio de
il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

attente al black out

accendete un abbonamento al paese delle donne

CAMPAGNA ABBONAMENTI

ordinario lire 70.000 • sostenitore lire 100.000 • collettivi e istituzioni lire 150.000
estero lire 150.000 • telematico lire 40.000
c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne" Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

Agenda

MODENA

L'Udi di Modena e gli Archivi dell'Udi di Ferrara, Modena e Ravenna presentano, il **18 dicembre** presso la Sala dei Centocinquanta della Camera di Commercio, Via Ganaceto 134, il seminario "Soggettività femminili in (un) movimento. L'Unione Donne Italiane. Storie, memorie, sguardi."
Per informazioni: Unione Donne Italiane di Modena, tel. 059 367815, fax 059 372570, e-mail: cddonna@comune.modena.it

ROMA

Roma, **12 e13 novembre**, Convegno nazionale "Rete 30 something" *Passato presente futuro - le nuove generazioni di fronte ai saperi delle donne*. Coordinatrici Marina Zancan, Anna Lidia Vignoli, Francesca Cantù.
Interventi del **giorno 12** (Centro Congressi Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Via Salaria 113): Anna Lisa Tota, Francesca Bergamante, Stefania Ghirardello, Federica Giardini, Roberta Modugno, Maddalena Pennacchia, Giovanna Providenti, Anna Baldry, Stefania Calapai, Stefania De Biase, Francesca Grillo, Catalina Petrascu, Stefania Zambardino. Interventi del **giorno 13** (Sala Moneta Ministero per le P.O., Via Giardino Theodoli, 66): Anna Lisa Tota, Anna Maria Benvenuti, Simona Davoli, Gea Palumbo, Caterina Vincenzo, Saveria Capecchi , Valeria Ribeiro Corossacz Al convegno saranno presenti le referenti nazionali della Rete.
Per informazioni: Rosaria Di Scipio - uff. P.O. e Studi delle Donne, tel.0649910321

NAPOLI

Il **18 e il 19 novembre** a partire dalle 9,30 presso la Sala Gemito, Piazza Museo 9, si terrà la conferenza internazionale "Donne e rivoluzione". Sono previsti gli interventi di Fatima Mhafud(rappresentante delle donne saharawi), Saira Azim e Huma Saced (rappresentanti dell'associazione di donne afgane Rawa), Pumla Mtyeku (rappresentante donne sudafricane).
Per informazioni: Simona Ricciardelli, tel. 081 5640419, Liliana Pagliuca tel. 081 665098, e-mail: pagliuca@cds.unina.it

A CURA DI CRISTINA PAPA

Chisto è 'o paese d'o sole
Chisto è 'o paese d'o mare
Chisto è 'o paese d'o tutte 'e pparole
So' ddoce, so' amare
So' tutte 'e pparole d'amore.
(STORNELLATA NAPOLETANA)

Ricordi: sbocciavano le viole
Con le nostre parole d'amore
Non ci lasceremo mai, mai e poi mai
Vorrei dirti le stesse cose
Ma come fanno presto ad appassire le rose.
(FABRIZIO DE ANDRE')

Ti vorrei dire subito di sì, ma penso che mi potresti criticare.
Allora farò la ritrosa, se tu vorrai. Però ti direi volentieri subito di sì.
(WILLIAM SHAKESPEARE)

Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.
(DANTE ALIGHIERI)

Chiare, fresche e dolci acque
Ove le belle membra
Pose colei che sola a me par donna.
(FRANCESCO PETRARCA)

...Eccetera...

Ora non è detto che tutta codesta gente conoscesse bene come la Banotti le regole del coito: magari non gli capitava neanche di pronunciare questa parola, perché non gli veniva neppure in mente. In Toscana, per esempio, quando una persona ha voglia di fare l'amore, sente e pensa (e dice) che vorrebbe fare l'amore. In principio erat verbum. Ora mi pare che così cominciando con le parole amorose, unitamente al pensiero e alla carezza, a molta gente venga facilmente la voglia di fare l'amore. Per quello che riguarda le regole precise del coito, cara Elvira, ho l'impressione che gradatamente, o all'improvviso, o in gran parte, codeste regole possano arrivare da sé, senza una grande riflessione: che, anzi, a mio parere uno (e una) più riflette e peggio è. Per tale motivo, quando è il caso, abbandonarsi alla buona è forse una delle soluzioni migliori. Qualora accadesse qualche errore, si fa sempre in tempo a rimediare, a ripetere, a correggere e a ricominciare. Naturalmente prima di telefonare al Commissariato per sospetto di stupro, non è male accertarsi della intempestività dell'intervento anche per non andare a ritrovarsi di fronte a cattive figure. Raccontare poi alle giovani ragazze (non so se per scrupolo di coscienza) che se non hanno l'orgasmo non restano incinta, a mio giudizio può essere rischioso e inesatto: finisce che quelle restano incinta e neanche si sono divertite.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pionell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 4/11/1999.
Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa, Web master: Cristina Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

CONVENZIONE NAZIONALE DELLE DONNE CONTRO LE GUERRE

Genova 13 novembre 1999
Ore 9,30 - 18,30
Museo S.Agostino Piazza Sarzano 35 r

Alla Convenzione sarà presente una rappresentante dell'HAWA, la Ong che si sta battendo per la vita delle donne afgane recluse in massa nel loro paese e donne provenienti da paesi in gravi conflitti bellici.
La redazione della rivista Marea si sta facendo carico degli aspetti organizzativi dell'incontro.

Per informazioni: Monica Lanfranco Tel. 10/543684 o Laura Guidetti Tel. 010/822572

Brevi

• LE DONNE E LA GUERRA

Il 15 ottobre si è svolto ad Ostuni il convegno dal titolo "Le urgenze dei conflitti e della guerra. La vita e la resistenza delle donne e dell'infanzia nella ex-Jugoslavia, Albania, Kurdistan e Algeria". Quasi un centinaio le/i presenti che hanno assistito e partecipato ai lavori. Il convegno era promosso dall'Amministrazione Comunale di Ostuni in collaborazione con l'associazione "Io Donna" di Brindisi e l'"Associazione Donne della Regione Mediterranea" (AWMR) di Lecce. Hanno partecipato Bozkurt Meral dell'Unione Libere Donne del Kurdistan, Maja Vuckovic di SOS Hotline & Center for Girls di Belgrado, Silvana Miria dell'Associazione di donne Refleksione di Tirana, Suor Grazia Rotunno missionaria a Fjer (Albania), Ada Donno dell'AWMR-Italia, il sen.Alberto Maritati sottosegretario per l'Immigrazione. Gli atti del convegno saranno pubblicati a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune. Gli/leorganizzatori/trici ringraziano relatori/trici e partecipanti. Durante il convegno è stato presentato il libro "Ti scrivo da sotto le bombe. Pagine di rabbia e di speranza delle donne contro la guerra e le violenze nella ex Yugoslavia" (a cura di Monica Lanfranco e Cristina Papa, Ed.Erga).

• OGM? NO GRAZIE

(AceA) Il 14 ottobre il Consiglio Comunale di Roma ha approvato all'unanimità un Ordine del Giorno che impegna il Sindaco e la Giunta a impedire che sul territorio del Comune di Roma vengano coltivati e commercializzati organismi geneticamente modificati. Il Presidente della Commissione ambiente Luigi Neri ha stigmatizzato come questa deliberazione sia *nello spirito della salvaguardia sia della salute dei cittadini sia della varietà delle colture che è fondamentale per tutelare la salute della Terra. La deliberazione inoltre sceglie di stare dalla parte degli agricoltori locali e della produzione agricola biologica. E' un segnale molto chiaro diretto all'industria alimentare e alle grandi catene di ristorazione sulle quali si dovrà avviare un controllo serrato.* Questa deliberazione è un atto istituzionale di segno apertamente contrario alle deliberazioni della Commissione Europea che non hanno tenuto conto della volontà espressa dalla grandissima maggioranza dei cittadini e dei parlamenti europei consentendo la circolazione già di 9 prodotti geneticamente modificati. (C.P.)